

## Premessa

Ci sono ragioni imperiose che spingono a scrivere? Perché si scrive e per chi? Sono le domande di sempre. Sartre le pose in un suo libro famoso<sup>1</sup>, e sono state di tanto in tanto riprese<sup>2</sup>. Per chi si scrive... Non è detto che allo scrittore interessi in prima istanza rivolgersi a qualcuno o farsi capire dai più. Anzi, qualche autore trova «inebriante» che la stragrande maggioranza rimanga estranea ai testi che lui produce (e questo «conferisce una certa libertà», confessava in una recente intervista Philip Roth<sup>3</sup>. E in altra occasione: «Quando lavoro non ho in mente un particolare gruppo di persone con cui voglio comunicare»<sup>4</sup>). La preoccupazione principale dello scrittore resta piuttosto il *come* scrivere. Non basta avere un foglio bianco, una biro, una tastiera, e cominciare. Il mestiere di scrivere è arduo, per di più faticoso. Dice Pamuk: «Il segreto dello scrittore non sta nell'ispirazione, che arriva da fonti ignote, ma nella sua ostinazione e nella sua pazienza. "Scavare un pozzo con un ago"! è un bel modo di dire turco che descrive il lavoro dello scrittore»<sup>5</sup>. Può sembrare lieve soltanto per coloro che scrivono con eccessiva disinvoltura, come se non avessero padri letterari. È vero che oggi sono altre le fonti, enormemente espanse, non ristrette alle libresche. Sia in prosa, sia in poesia, è caduta quell'idea durata secoli secondo la quale sembrava che ci fossero più cose dentro ai libri che fuori. Lo scrittore presupponeva o istituiva su quei testi la "competenza" del proprio lettore, costruiva il suo destinatario. Ciò è stato assolutamente vero e pacifico per tanti secoli. E non lo dico con un senso della "perdita", come se restassi attaccato all'idea che il processo di formazione di un testo debba obbligatoriamente prevedere l'assorbimento di temi e di modi del passato da assimilare e poi trasformare. Tanti terremoti e tante variazioni e distacchi dalla tradizione sono avvenuti, soprattutto nel secolo scorso. Comunque sia, la condizione di "leggibilità"

del testo letterario si è basata per secoli su continuità e memoria<sup>6</sup>: una *memoria* (dell'autore e del lettore) decisiva, che ha governato l'*interpretazione*, e senza quell'alludere, quel riferimento volontario dell'autore, la lettura di un testo restava incompleta, priva di risonanza. Poi, nel secolo scorso con maggiore rilievo, è avvenuto un cambiamento, e occorrerebbe spiegarlo a fondo, allargando l'indagine su uno spazio globale, non soltanto eurocentrico... uno spazio oggi enorme. Mi sono avviato perciò con titubanza a trattare del "mestiere di scrivere", costretto a parlare di pochi autori, soltanto di quelli che conosco. E mi sono mosso in modo rapsodico piú che sistematico. Non ho difatti tentato di sistemare "storicamente" alcunché, né scritto un ordinato "manuale" sulla composizione letteraria. Ho ceduto invece, piú liberamente, al piacere del riprendere riflessioni e memoria di mie personali letture. In fondo, di manuali di scrittura ce ne sono troppi e quasi tutti poco utili.

Le mie pagine sono inedite, salvo ciò che ho tratto dal cap. vi per gli *Scritti per Guido Davico Bonino. In occasione del suo ottantesimo compleanno*, Voltaggiana, Torino 2018. Mi è cara l'occasione per ringraziare moltissimo Patrizia Truffa, Marinella Pregliasco e Vittorio Coletti che hanno letto, prodighi di consigli, il mio scritto.

<sup>1</sup> J.-P. Sartre, *Che cos'è la letteratura?* [1947], il Saggiatore, Milano 1960.

<sup>2</sup> Da vari scrittori, per esempio a seguito del questionario di Gian Carlo Ferretti uscito nel num. 39 della rivista «Rinascita» («Per chi si scrive un romanzo? Per chi si scrive una poesia?»), cui risposero tra gli altri (1967-68) Giudici, Lunetta, Volponi, Roversi, Valesio, Sciascia, Pagliarani, Sanguineti, Calvino.

<sup>3</sup> Ph. Roth, *Perché scrivere? Saggi, conversazioni e altri scritti 1960-2013*, Einaudi, Torino 2018, p. 414.

<sup>4</sup> *Ibid.*, p. 72.

<sup>5</sup> O. Pamuk, *La valigia di mio padre*, Einaudi, Torino 2007, pp. 7-8.

<sup>6</sup> C. Ossola, *Europa ritrovata. Geografia e miti del vecchio continente*, Vita e Pensiero, Milano 2017, p. 115 e *passim*.